

Il diritto d'autore sulle reti di comunicazione elettronica: l'indagine conoscitiva dell'AGCOM

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) ha pubblicato il 12 febbraio 2010 i risultati di un'indagine relativa al diritto d'autore sulle reti di comunicazione elettronica. In particolare lo studio ha affrontato:

- l'analisi degli aspetti tecnici delle violazioni, le misure tecniche e gli strumenti di contrasto alla violazione del diritto d'autore;

- la valutazione dell'impatto economico della pirateria, evidenziando la complessità della sua definizione e misurazione e riferendo sugli studi e le fonti esistenti.

- il confronto fra le legislazioni nazionali di Francia, Gran Bretagna e Spagna in questo settore e il dibattito in corso negli USA.

L'AGCOM - in qualità di Autorità amministrativa indipendente - rivendica piena competenza nel prevenire e accertare le violazioni del diritto d'autore sulle reti di comunicazione elettronica. Si ricorda infatti che essa svolge una funzione pubblica di tutela e garanzia *super partes*, poiché vigila sul rispetto delle regole del mercato e dei consumatori contemperando interessi protetti dalla Costituzione (diritto d'informazione, libera manifestazione del pensiero, iniziativa economica privata, libera concorrenza), a differenza della SIAE, ente pubblico su base associativa, che persegue fini privatistici (quelli degli associati), attraverso la tutela, soprattutto patrimoniale, delle opere d'ingegno e in generale del diritto d'autore.

L'indagine effettua un'analisi tecnica ed economica del fenomeno della pirateria online, derivante da download, peer-to-peer (P2P) e streaming illegale di video e audio sul web, analizzando i dati pubblicati e la letteratura internazionale. Il fenomeno della pirateria

online appare legato anche al grado di diffusione della banda larga perché, mentre il download di file audio può avvenire anche con banda limitata, quello di contenuti video necessita di banda più ampia (e ciò potrebbe significare che, aumentando la disponibilità di banda, aumenti anche la pirateria). Tuttavia, uno studio effettuato sul traffico mondiale, dimostra che il fenomeno P2P appare in diminuzione mentre sono in crescita gli abbonamenti a banda larga. La diffusione della banda larga, quindi, potrebbe essere un deterrente rispetto al P2P, promovendo il mercato legale dei contenuti digitali audiovisivi. In definitiva, emerge dall'indagine un quadro tecnico e normativo complesso, nel quale si inquadra la possibile azione di vigilanza dell'Autorità.

In particolare si evidenzia la difficoltà di analisi del fenomeno derivante dal fatto che l'Autorità non dispone direttamente delle informazioni: emerge quindi la proposta di imporre agli Internet Service Provider (ISP) di comunicare periodicamente all'Autorità i dati sul traffico Internet, aggregati ed in forma anonima, in modo da salvaguardare il principio della privacy e della neutralità della rete. Infine si propone di avviare una informativa adeguata e trasparente agli utenti sui rischi generati dalla pirateria, attraverso campagne pubblicitarie, informazioni sul sito web dell'Autorità e comunicazioni agli utenti Internet (per es., nei contratti di accesso ad Internet).

Dell'ampia ricerca, consultabile sul sito del governo, www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/diritto_autore_internet/index.html si riporta la parte relativa all'impatto economico della pirateria audiovisiva.

* * *

L'impatto economico della pirateria audiovisiva in Italia

La complessità nella definizione e misurazione della pirateria

Per pirateria online s'intende quella derivante da download/streaming illegale di video e audio sul web. Per valutare le dimensioni del fenomeno, la letteratura ha spesso fatto riferimento al *file sharing* e al *peer-to-peer* (P2P) rispetto ai quali, tuttavia, è necessario sottolineare che i dati di traffico P2P comprendono sia quello legale che il traffico illegale e che i dati sul traffico degli utenti sono in possesso (pressoché unicamente) degli operatori fornitori dell'accesso ad Internet.

A livello di sistema, è opportuno sottolineare che il fenomeno della pirateria online è legato alla diffusione della banda larga che rappresenta, per i contenuti video, un discrimine importante. Il *download*, e quindi anche quello illegale, di *file* audio può infatti avvenire anche con banda limitata, mentre la fruizione di contenuti video via *web* necessita di banda più ampia. Questo significa che la pirateria online di contenuti video è un fenomeno emergente, probabilmente con prospettive limitate d'incremento, se teniamo conto di due tendenze: la diffusione dello *streaming* (come modalità di utilizzo preferenziale) e l'interattività sempre maggiore offerta da contenuti video *online* presuppongono entrambe un collegamento *server-client*, dunque meno "attaccabile" in termini di pirateria. In effetti, l'evoluzione della tecnologia sta influenzando i comportamenti degli utenti in rete; si sta passando da un concetto di rete come semplice "veicolo di contenuti"

(che venivano poi conservati sui computer dei diversi utenti) a una visione della rete come "contenitore" di materiale audiovisivo. L'utente che dispone di un accesso a Internet costante ed affidabile, trova essenzialmente più pratico usufruire immediatamente dei contenuti in rete (la cosiddetta *experience-now*), piuttosto che scaricarli (*download*) sul proprio dispositivo, e poi fruirne (la cosiddetta *experience-later*). La maggiore praticità dello streaming è dovuta sia alle minori esigenze di spazio sul proprio dispositivo (si tenga conto che lo *streaming* dei siti è spesso ottimizzato anche per i terminali handset), sia alla maggiore efficienza di indicizzazione (ovvero è più facile reperire un contenuto tramite una ricerca su Internet, che cercando tra le varie cartelle di un computer).

E infatti il fenomeno P2P appare in diminuzione a livello mondiale, mentre le tecnologie di trasmissione diretta (*streaming*) stanno prendendo il sopravvento. Pertanto, al fine di contrastare la violazione del diritto d'autore attraverso il *file sharing*, la diffusione della banda larga in Italia potrebbe essere uno strumento efficace, avendo sia un impatto deterrente sul P2P che un effetto positivo sullo scambio di contenuti digitali autorizzati. Vi è inoltre da sottolineare come la creazione di una rete informatica capillare ed efficiente (la cosiddetta *next generation network*) possa favorire lo sviluppo del mercato legale dei contenuti digitali audiovisivi anche se si rileva tuttavia una scarsa propensione a pagare da parte degli utenti (Commission staff working document - *Europe's Digital Competitiveness Report 2010 - Annual Information. Society Report 2009 Benchmarking 2010: Trends and main achievements.*)

Gli studi dell'industria

Tra gli studi condotti dall'industria dei contenuti, l'IFPI (International Federation of the Phonographic Industry) afferma che il fatturato della musica digitale delle case discografiche a livello internazionale nel 2008 è cresciuto del 25% arrivando a 3,7 miliardi di dollari. Le piattaforme digitali rappresentano oggi il 20% del mercato, rispetto al 15% del 2007. La continua crescita delle vendite digitali ha consentito di limitare i danni del declino del mercato della musica registrata. Il download dei singoli file è cresciuto del 24% nel 2008 arrivando a 1,4 miliardi di unità continuando a guidare il mercato online, mentre gli album digitali sono cresciuti anch'essi del 37%. Nonostante questi risultati la Federazione afferma che la pirateria musicale online ammonta al 95% del totale del mercato musicale mondiale (IFPI - *Digital Music Report 2009*).

In Italia l'offerta digitale prosegue con dinamiche di crescita che si vanno sempre consolidando nell'area della distribuzione di contenuti musicali via Internet, anche se ancora non in grado di compensare il calo del mercato tradizionale. Quest'ultimo, infatti, diminuisce del 21% nel 2008 (il fatturato è passato da 197,6 milioni di euro nel 2007 a 156,2 nel 2008), mentre le vendite sul canale digitale (mobile e Internet) sono salite del 4%, passando da un fatturato di 15,2 milioni di euro a 15,7 milioni di euro. Sul digitale ha contribuito soprattutto la forte crescita dei *download* da Internet, aumentato del 37%, mentre la musica su telefonia mobile ha proseguito il *trend* discendente perdendo il 35% rispetto al 2007. Le stime della Federazione contro la Pirateria Musicale (FPM) hanno evidenziato come il 23% degli utilizzatori della rete scarica musica illegalmente con il P2P e, in media, i brani musicali scaricati illegalmente da Internet sarebbero circa 1.300 per ogni PC dotato di software P2P, per un totale di mancato fatturato per il settore di 300 milioni di euro all'anno.

Allo stesso tempo, la Federazione Internazionale dell'Industria Fonografica (IFPI), sempre attenta al fenomeno del P2P illegale, ha indicato che il 2008 è stato il sesto anno consecutivo di crescita per il mercato legale della musica su Internet, con un +25% rispetto all'anno precedente (IFPI - *Digital Music Report 2009*). A tal proposito è emblematico il caso di iTunes, che in meno di quattro anni ha venduto online più di 5 miliardi di canzoni (Apple Press Release, <http://www.apple.com/pr/library/2008/06/19itunes>).

Relativamente all'industria cinematografica, secondo gli studi condotti dalla FAPAV (Federazione anti-pirateria audiovisiva), più dell'80% dei film è disponibile in rete su siti già dal secondo giorno di programmazione cinematografica. Dal punto di vista del mercato illecito, l'Italia inciderebbe, in questo senso, per il 13% sul totale mondiale dei *download* (l'incidenza del nostro paese sul mercato legale è del 5%).

Le fonti "istituzionali"

Nello scorso ottobre 2009 è stato presentato, negli USA, uno studio sul traffico Internet globale che ha analizzato due anni di statistiche del traffico rilevato su 110 grandi operatori via cavo, dorsali di transito internazionale, reti regionali e fornitori di contenuti. I risultati evidenziano cambiamenti significativi nell'utilizzo delle applicazioni Internet, con un globale declino del P2P (sceso dal 40% al 19% dell'intero traffico occupato negli anni 2007-2009) e un consistente aumento del traffico video in modalità streaming (C. Labovitz, S. Iekel-Johnson, D. McPherson - *Atlas Internet Observatory 2009 Annual Report* - Arbor Networks).

D'altronde anche Eurostat, nell'ambito della *Survey on ICT Usage by Households and by Individuals*, analizza i differenti usi del web tra cui il P2P. Nel 2008 si rileva che questa attività è particolarmente diffusa, in Europa, tra i giovani di età compresa tra i 16 e i 24 anni: circa il 35% ha usato P2P e *file sharing* per scambiare musica e film. Anche in questo caso, però, non vi è alcuna distinzione tra consumo legale e illegale dei contenuti.

L'ultimo rapporto *OECD Information Technology Outlook 2008*, sot-

tolinea come i segmenti video e audio abbiano conosciuto entrambi una crescita dei ricavi complessivi (*online e offline*) nel corso del 2007 più marcata per l'industria cinematografica, la quale ha visto un incremento dei ricavi del canale distributivo online superiore al 100%, mentre l'industria discografica online è cresciuta del 27% in un anno. D'altra parte il segmento audio online costituisce il 16% dell'intero fatturato (*online e offline*), mentre la distribuzione cinematografica *online* ha un peso trascurabile sul totale del segmento; quest'ultima industria, infatti, appare ancora legata ai canali distributivi tradizionali, ma presenta potenzialità di crescita sul web.

I risultati della letteratura

Esiste una letteratura internazionale piuttosto ampia sugli effetti delle pratiche di *download* e di P2P; in generale, si osserva che la maggior parte delle ricerche rivolge un'attenzione particolare ai contenuti musicali, e ciò è dovuto principalmente alla circostanza, sopra ricordata, che il mercato musicale ha subito il fenomeno della pirateria online già prima della diffusione della banda larga e, dunque, esistono sull'argomento dati quantitativi e informazioni qualitative più consolidati.

Tutti gli studi analizzati considerano i fenomeni del file sharing e del peer-to-peer e i loro effetti sulle vendite legali di contenuti musicali ed evidenziano che queste attività non provocano esclusivamente effetti negativi, nel senso che non sono necessariamente responsabili di una diminuzione delle vendite, ma possono determinare anche un aumento dell'acquisto legale di musica. Così, ad esempio, B. Andersen e M. Frenz (2007) per il mercato canadese trovano un relazione positiva tra *file sharing* e vendite di CD audio, mentre F. Oberholder e K. Strumpf (2004), analizzando il *file sharing* tra gli utenti statunitensi, arrivano alla conclusione che il *download* ha un effetto pressoché pari a zero sull'andamento delle vendite. Tali stime sono, dunque, in controtendenza con chi sostiene, come l'industria musicale, che il file sharing sia il motivo principale del recente calo delle vendite di musica. Viene infatti affermato che il calo delle vendite in tale settore deriva da altri fattori quali una congiuntura economica sfavorevole, la crescita di altre forme concorrenziali (*videogame e DVD*), possibili boicottaggi alle case discografiche. Lo studio, inoltre, sostiene come attraverso la condivisione dei file musicali e attraverso la discussione nelle chat room, il consumatore possa venire a conoscenza di musica che altrimenti non avrebbe conosciuto e come questo possa promuovere le vendite a seconda che il consumatore abbia apprezzato o meno la musica ascoltata.

Nel 2009 un rapporto commissionato dal Governo olandese mostra che le implicazioni economiche del file sharing sono fortemente positive nel breve e lungo termine, in particolare il *file sharing* consente ai consumatori l'accesso a una vasta gamma di prodotti culturali aumentandone il benessere. Lawrence Lessig, professore di diritto ad Harvard e Stanford, considerato il più grande esperto mondiale di diritto di rete, individua le ipotesi socialmente vantaggiose di utilizzo della tecnologia di condivisione dei contenuti, al fine di «evitare che la società debba fare a meno dei vantaggi del peer-to-peer (anche di quelli completamente positivi e che non comportano problemi con i diritti degli autori) semplicemente per avere la certezza che non si verifichi alcuna violazione del copyright a causa del *peer-to-peer stesso*». In particolare, Lessig individua quattro tipologie di *peer-to-peer*: a) il file sharing in sostituzione dell'acquisto (con l'effetto di diminuire la musica acquistata); b) il *file sharing* per scegliere la musica prima di procedere all'acquisto (con l'effetto di incrementare la musica acquistata); c) il *file sharing* per accedere a materiali tutelati da *copyright* che sono fuori mercato (il danno economico è pari a zero perché il titolare dei diritti non vende più tali materiali); d) il *file sharing* per accedere a materiali che non sono protetti da diritto.